

CARO GUIDO

“Caro Guido, sono sdraiata sul letto e ripenso a quella giornata. Dalla mia finestra vedo il profilo delle mie montagne, le stesse montagne dove tu hai combattuto per la democrazia tra sangue e sudore.



Il mio è un grazie sentito perché tu hai provato a comunicarci quell'orrore che non si può capire e che spero non si possa rivivere mai più. La tua voce, ancora giovanile, risuona ancora nella mia mente. Quante volte avrai ripetuto quelle stesse cose... ma è ancora viva, ancora capace di commuovere, di comunicare quelle immagini che io riesco a vedere nei tuoi occhi come una ferita profonda e ancora aperta.

Sentendo narrare della vita di quei ragazzi, troppo giovani per morire e lasciare la famiglia, ma allo stesso tempo già maturi per vivere secondo un ideale e sacrificarsi per esso, credo di essere fortunata.

Mi sento fortunata perché io non sono dovuta scappare sulle montagne, non ho dovuto prendere un fucile e imparare a sparare, non ho dovuto convivere giorno dopo giorno con la paura, rischiando di non vedere un'altra alba.

Sono fortunata perché vado a scuola tutte le mattine e studio quella Costituzione che tu hai contribuito a scrivere. Questa libertà che oggi ci appartiene appare scontata e banale, ma grazie a te capisco come sia infinitamente fragile, precaria, enormemente preziosa.

Ripensando alla giornata, mi vengono in mente moltissime domande, quelle domande che non ho avuto il coraggio di farti. Vorrei conoscere il ragazzo che stava dietro al partigiano, vorrei sapere le tue emozioni, vorrei conoscere cosa ti diceva il tuo cuore. Mi piacerebbe capire l'energia che ti spingeva ad andare avanti, malgrado alcuni tuoi compagni rimanessero indietro per sempre, il coraggio che ti spingeva a combattere, la forza per seppellire i tuoi fratelli, sopportando la vista del sangue. Vorrei imparare tutto questo da te.

Tu, ormai, hai esaurito il tuo compito, tu hai fatto ciò che potevi per mantenere vivo il ricordo, per non dimenticare mai quel passato che ci appartiene e a cui dobbiamo tanto.

Ora tocca a me, tocca a noi, affinché il sacrificio dei partigiani, come sei stato tu, non sia vano e le tue parole non siano portate lontano dal vento. Per ricordare per sempre ciò che hanno vissuto quelle montagne, ciò che hanno visto quegli alberi centenari, quelle baite che raggiungevi la sera, scendendo tra le rocce, per ricevere dalla generosità dei contadini una scodella di latte. Il mio, quindi, è un arrivederci, perché so che guardando le nostre montagne ti rivedrò sempre, e ho racchiuso nel mio cuore una speranza, un desiderio: che tu un giorno rivedendomi possa essere fiero di me.”

Miriam Chiarmasso
classe 5^a B, liceo scientifico
Norberto Rosa di Bussoleno